

REFERENDUM , ITALIA, ED EUROPA: E' UN COCKTAIL COMPATIBILE ?

Renato Drusiani (Direttore Area Idrico-Ambientale di Federutility)

Al pari oramai di un certo "stile" che purtroppo sta facendo scuola e che privilegia lo slogan pubblicitario rispetto ad un pacato ragionamento, cerchiamo di chiarire quali sono i punti alla base dei quesiti referendari anche con riferimento al fatto che l'Italia fa parte (ancora e per fortuna) della famiglia dei Paesi che aderiscono alla Unione Europea (UE).

Innanzitutto sul primo quesito relativo all'abrogazione delle "*Modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica*" (ovvero l'art.23bis del c.d. decreto Ronchi) occorre, sulla base anche di molteplici pronunce della Corte Costituzionale, possiamo fare alcune considerazioni.

Se da un lato è pienamente ammissibile che uno Stato membro della UE possa adottare un quadro normativo "più competitivo" rispetto a quanto previsto dal Trattato, dall'altro è altrettanto vero che, richiamare le norme comunitarie a sostegno di una generalizzata ed obbligatoria privatizzazione del servizio, non corrisponde in alcun modo alla realtà.

In sostanza invocare "L'Europa lo vuole" che sembra riecheggiare quel Pietro l'Eremita della prima Crociata, è stato il primo degli slogan ingannevoli, lanciato, in questo caso, dai più acritici sostenitori del provvedimento.

Ciò premesso rimane il fatto che alcuni aspetti dell'attuale art.23bis, pone una serie di punti fissi all'interno di un quadro normativo sino ad ora incerto e ballerino. Semmai occorrerebbe agire con razionalità inserendo gli opportuni correttivi ed evitare una volta tanto l'italico vezzo, di buttare il bambino assieme all'acqua sporca. D'altra parte prima o poi, il mercato da un lato, e la giustizia amministrativa dall'altro, avrebbero fatto strame delle forzature ivi contenute.

E' comunque il secondo quesito referendario, che chiede l'abrogazione nella tariffa, di una "*adeguata remunerazione del capitale investito*", quello che presenta gli aspetti assai più critici e meno scontati, sotto diversi punti di vista.

Venendo meno la possibilità di remunerare il capitale investito, viene meno la possibilità di accendere mutui e di conseguenza si bloccherebbero la maggior parte degli investimenti (oltre 60 miliardi di euro di cui solo l'11% a fondo perduto) con una serie di conseguenze a catena facilmente immaginabili.

Sanzioni comunitarie per la mancata realizzazione degli impianti di trattamento delle acque reflue (siamo sotto procedura di infrazione), incremento della disoccupazione nei settori impianti e costruzioni (ad ogni miliardo di euro in meno corrispondono fra i 15.000 e 20.000 occupati diretti ed indiretti espulsi dal mercato del lavoro), degrado fisico delle infrastrutture con peggioramento del servizio, ecc, sono solo alcune delle inevitabili conseguenze che ne deriverebbero, e ciò indipendentemente dall'assetto proprietario, pubblico, privato o misto che sia.

Siccome nessuno dispone della macchina per fabbricare soldi, per fare fronte al finanziamento degli investimenti e di una significativa quota della gestione, come chiede il fronte referendario, è inevitabile un sostanziale ricorso alla fiscalità generale come del resto ammesso di recente dagli stessi promotori il quesito.

Premesso che rimane incomprensibile perchè mai in un Paese come l'Italia che ha le tariffe più basse al mondo dovremmo tassarci tutti per consentire l'uso a prezzi di saldo dell'idromassaggio a chi se lo può permettere, tutto ciò richiederebbe comunque una pesante riforma fiscale. Ma il "partito delle tasse" e dell'aumento del debito pubblico non si vede proprio all'orizzonte; al contrario si ha ragione di ritenere che nessuna delle compagini politiche nazionali sia sinceramente disposta a percorrere sino in fondo questa strada.

Del resto v'è ricordato che l'aumento del debito pubblico è l'esatto opposto della ricetta che i Paesi della UE più esposti dovrebbero adottare per favorire la ripresa dopo la crisi scoppiata negli ultimi anni .

Significativo in proposito il recente documento OCSE del 9 maggio 2011 di raccomandazione all'Italia sulle misure che dovrebbero essere adottate per consolidare le finanze pubbliche ed uscire dalla crisi. Tale misure comprendono una adeguata politica dei prezzi in campo ambientale ed una accresciuta presenza del privato nel capitale delle società; tutto accompagnato da una forte ed indipendente autorità di regolazione.

Queste del resto sono le stesse terapie urgenti indicate dagli organismi internazionali accorsi al capezzale di quei Paesi europei prossimi al default (i così detti "PIGS"). Per inciso è doveroso ricordare che proprio l'Irlanda, che negli anni '90 scelse per "motivi elettorali" di far fronte ai costi del servizio idrico con tasse e non con tariffe, la cura va esattamente in quella direzione, con l'aggravante che in tutti questi anni di indifferenza

economica alla gestione, i consumi individuali sono aumentati mentre le dispersioni di rete sono salite al 50 % (il doppio rispetto alla vicina Inghilterra e ben superiore al nostro 32 % indicato da ISTAT).

In ogni caso, come ci ricorda anche il recente declassamento di rating dell'Italia da parte di Standard & Poor's, il nostro Paese non può certo chiamarsi fuori da tutto questo.

In conclusione sarebbe opportuno che una volta tanto rinunciassimo a continuare a guardare al nostro ombelico, ricordarci che siamo ancora in Europa, e quindi evitando di rincorrere formule demagogico/populistiche condannate dalla storia e dall'economia. Impegno occorre, soprattutto per migliorare quello che oggi non funziona adeguatamente, art. 23 compreso, costringendo classe politica e soggetti istituzionali ad uscire dal fatalismo ed assumersi tutte le responsabilità. In questo senso la recentissima creazione di una agenzia indipendente a tutela di utenti e gestori appare un prima, anche se timida ed un pò tardiva azione .

In proposito si ricorda che il primo serio tentativo di creare questo tipo di organismo che avrebbe dovuto superare l'asfissiante conflitto di interesse fra AATO, Comuni e Gestori, sfumato poi per "fuoco amico", avvenne per opera del compianto sottosegretario Fabio Gobbo nell'ultimo Governo Prodi.